

Sergio Ceccanti
Un'Estate

© 2015 Sergio Ceccanti

© 2015 Phasar Edizioni, Firenze
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con
un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Disegno di copertina: Sara Pantani
Grafica di copertina: Gabriele Bibbiani

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-343-4

Sergio Ceccanti

Un'Estate

**Riflessioni a voce alta,
in cerca d'equilibrio tra
MAIUSCOLE e *corsivo***

Phasar Edizioni

Prefazione

Cogliere gli attimi fuggenti del tempo che passa è un'arte terapeutica, cognitiva ed evolutiva: significa fermarsi ad assaporare la vita, sapersi osservare, riconoscere il nostro ruolo nel mondo, e infine cercare di afferrare il senso stesso dell'esistenza.

Ricordare, osservare il flusso dei propri pensieri lasciati andare liberi, formarsi opinioni, sorridere, provare sentimenti di rabbia, affetto e nostalgia, sognare un mondo migliore, sono tutte azioni quotidiane che possono essere declinate in miliardi di modi diversi: esiste almeno un modo per ogni essere umano.

Sergio Ceccanti lo fa con leggerezza, onestà e spirito ironico, ricordando i momenti belli e quelli tristi di *Un'Estate*, le quotidiane gioie e le altrettanto quotidiane preoccupazioni, gli aneddoti divertenti e i lutti. Tutto porta l'autore a riflettere, mentre fissa per scritto le memorie di una stagione.

I suoi pensieri si muovono come le onde del mare toscano che tanto ama. Come le onde, i pensieri si susseguono quasi senza soluzione di continuità, uno dietro l'altro, senza una conclusione definitiva, filosofica o esistenziale, senza una tesi.

Talvolta uno di loro sembra perdersi, come un'onda che si infrange sullo scoglio; un altro arriva a conclusione, come un'onda sulla battigia, ma subito torna indietro con la risacca, e si ricollega ad altri pensieri.

Come le onde i pensieri vanno liberi: si formano, corrono, si fermano, ricominciano a fluttuare.

Come le onde i pensieri si muovono inizialmente in superficie, girano su loro stessi, ma poi si spingono verso riva e toccano il fondo.

I pensieri “a onda libera” di Ceccanti sono leggeri e profondi: partono da apparenti luoghi comuni e poi si spingono a sfiorare corde vibranti di sensibilità umana.

Sono pensieri di semplice buon senso in un mondo che sembra averlo semplicemente smarrito.

Ma non si immagini di avere in mano un testo di filosofia, neanche spicciola: i pensieri dell’autore di questa sorta di diario personale estivo scritto di getto, senza ambizioni letterarie, sono dichiaratamente quelli di un semplice osservatore della quotidianità, di un uomo che semplicemente osserva e riflette, di un uomo che ama vivere senza mai perdere il sorriso e il senso dell’ironia.

Per questo il suo “diario” intervalla il flusso dei pensieri (a volte dolci, a volte amari) con i divertenti aneddoti di Battaglino (sempre frizzanti, sempre veri).

Gli intermezzi di Battaglino sono episodi di toscana maremmana verace, ironia sagace, opportunismo linguistico raffinato, simpatia, velocità di pensiero, pur nella difficoltosa espressione verbale di un balbuziente. La sua mente era arguta e rapidissima quanto la sua lingua era lenta e si inceppava nell’esprimersi. Le sue battute erano icastiche, fulminanti, definitive, senza possibilità di replica.

Gli aneddoti di Battaglino e l'estate 2014 sono già storia, e come tutte le storie meritano spazio nella memoria individuale e collettiva.

Perché il nostro passato determina il nostro presente, così come questo sta forgiando il nostro futuro.

Giovanni Pelosini

Premessa

Quello che accade intorno a noi condiziona la nostra vita, o siamo noi a condizionare ciò che ci circonda?

Quante volte ci siamo fatti questa domanda... il pensiero corre a quelle persone, un po' "particolari", che si possono incontrare per strada o in altri ambienti, talvolta con gli amici, altre da soli. Persone alle quali spesso è rivolto un pensiero, un commento, talvolta in modo scherzoso, altre anche un po' più seriamente. Commenti o pensieri che si fondano sulla loro "fama" di menagramo, di iettatori e di portatori di guai e disgrazie che, vuoi per sfortuna loro o per chissà cos'altro, si sono tuttavia "guadagnati" questa infausta notorietà non certo casuale. E giù a toccare ferro e "gioie" personali per esorcizzare tali funeste "profezie"!... Eppure una riflessione più seria sulla capacità umorale condizionante e a sua volta condizionata dai discorsi e dalle persone che ci circondano, dalle "interferenze della vita" forse s'imporrebbe, per cercare di comprendere la capacità d'incidenza di questi e altri "fenomeni" umorali sulla qualità della nostra vita.

Questo scritto, intendiamoci, non ha la presunzione di dare delle risposte esaustive, ma vuole solo essere una piccola, modesta riflessione di un semplice e ignaro "viaggiatore", casualmente o no capitato in

questa epoca, in questo luogo e in questo intervallo, che cerca di darsi delle risposte. Un viaggio nel quotidiano, affrontato con semplicità e modestia, senza la pretesa di assumere le caratteristiche di un trattato filologico né tantomeno di un saggio filosofico (di cui, d'altronde non sarei capace); senza citazioni e proclami di verità assolute, ma cercando di soffermarsi ad analizzare le varie situazioni, con la rilettura delle “parti” del “copione” interpretato da ognuno nella propria “commedia della vita”. Attraverso una serie di pensieri e di riflessioni a voce alta, il viaggio diventa un dialogo interiore, nella speranza che altri concetti e altre considerazioni possano integrarsi con quelli esposti e aiutarci ad ampliare quella consapevolezza di appartenenza in veste di “elemento attivo” dell’universo intero... e che, nel rispetto di tale ruolo, cerca di allargare gli orizzonti della sua conoscenza confrontandosi con i “compagni di viaggio”, appartenenti a loro volta allo stuolo di esseri umani che si pongono le domande: “Da dove vengo?”, “Chi sono?”, “E qual è il mio ruolo per contribuire all’evoluzione dell’uomo?”.

I concetti che esporrò e i termini usati non saranno quelli cattedratici e tecnicistici, solitamente usati per tali complesse riflessioni, ma cercheranno invece di svilupparsi nella semplicità di linguaggio del “viandante” quotidiano; anche tali da poter essere etichettati dagli studiosi o dai saccenti puerili e bambineschi... non importa! A me interessa che possano essere comprensibili a tutti quelli che avranno la voglia di leggerli! E ancor di più se questi concetti costituissero per

loro stessi uno stimolo per commentarli e approfondirli. Sia che essi rappresentino “pezzi” di una strada già conosciuta e in parte percorsa, sia che il cammino venga intrapreso per la prima volta. Lo scopo è che non la facciano apparire tanto stretta e difficile, come può accadere con i saggi di filosofia, teologia, psicologia, astronomia, fisica quantistica etc.!

Non m’importa del giudizio che verrà da chi ne sa tanto più di me, bensì del coraggio che riuscirò a dimostrare e che spero di stimolare in tutti coloro che leggeranno queste pagine, per tutto ciò che riuscirò a esternare di “mio”, di vissuto, e donato agli altri! Come il “regalo” dell’artista (che non sono) al suo pubblico, al suo prossimo, al futuro, esaudendo il desiderio di darsi per poi ricevere il giusto compenso, che sarà costituito da tutti quelli che osserveranno la sua opera, parteciperanno al suo spettacolo, ascolteranno la sua musica, o leggeranno il suo scritto... e non avrà importanza, o sarà comunque secondario, il successo che potrà avere o quanto gli frutterà in termini economici; se l’artista è “vero artista”, prima di sviluppare la propria “opera”, avrà dato ascolto al suo “bisogno interiore”, rispondendo all’unico vero stimolo, vena, ispirazione (o qualsiasi altro termine usato nelle varie discipline) cioè a quel “desiderio di darsi agli altri”. Tutto sviluppato nella consapevolezza di aver ancora tanto da imparare, scoprire e... donare, ma contemporaneamente di dover percorrere quella faticosa strada che porta a lavorare su se stessi, se ci si sente effettivamente “parte” dell’universo intero e, in quanto tali, impegnati a dare il proprio,

seppur piccolo contributo nel mare ancora inesplorato, evolutivo e infinito della conoscenza dell'uomo! In poche parole: quando desideriamo effettivamente crescere, abbiamo e avvertiamo la necessità di dare!

Ho sempre pensato che il pensiero Aristotelico "*In medio stat virtus!*", tradotto in linguaggio quotidiano, esprimesse e suggerisse un "indirizzo": quello di riuscire a saper gestire il momento, la giornata, la vita, alternando il tempo delle riflessioni e dei pensieri profondi a uno più "leggero", ludico, ricreativo... perché riuscire ad alternarli vivendo ambedue con presenza e trasporto significa cercare di raggiungere quell'equilibrio interiore e psichico che la citazione riassume! Perciò cercherò di farlo anche in questo mio scritto che, pur non rappresentando una "pietra miliare" della letteratura, avrà, anche se fosse l'unica caratteristica, quella di essere "vero"!

Sergio Ceccanti